

LOREDANA MARANO

Forme del pensiero umanistico elaborate e tramandate in Friuli

PREMESSA

Invitata dal prof. Gianpaolo Dabbeni a dare un contributo alla riflessione sul valore e l'incidenza della "latinitas" nella cultura del Friuli, ho creduto opportuno ripercorrere le tappe fondamentali della elaborazione culturale dei principi costitutivi della stessa "latinitas".

Quando si parla di *latinitas* ci si riferisce a quel grandioso monumento concettuale che è l'*humanitas*, termine usato per la prima volta da Terenzio¹ (sec.II a.c.) , qualità morale che (in prima approssimazione) rende l'uomo degno di esser chiamato tale: *ob id ipsum, quod homo sit*² (Cicerone, *De finibus*, III, 62-63).

Cicerone diede compiutezza alla costruzione dell'uomo ideale, che assomma in sé i caratteri della *ratio*, dell'*honestum* e del *decorum* (armonia esteriore cui corrisponde un'armonia interiore), che si distingue per le virtù della *prudenza*, *sapienza*, *fortezza*, *temperanza*.³

In particolare, la *prudenza* è "...quella virtù intellettuale che decide, in vista dell'azione, su situazioni contingenti, senza avere il tempo né il modo di fornire delle ragioni" (Aristotele, *Etica Nicomachea*, VI, 5, 1139b-1140).

La *fortezza* – *fortitudo* – è l'esemplarità della resistenza al dolore, della morte come fuga "eroica" e liberazione "gloriosa". La *fortezza* e la *magnanimità* si manifestano soprattutto nel disprezzo dei beni terreni: l'uomo non deve ammirare o ricercare nulla che non sia l'onesto e il decoro, nè deve lasciarsi vincere dalle passioni e dalla fortuna" (Cicerone *De finibus*, I, 20,66)

1. Il concetto di *humanus* come valore era stato definito nel circolo che faceva capo a Scipione il Giovane - (Terenzio fa dire ad un suo personaggio: "*Homo sum: humani nihil a me alienum puto*").

2. "Per il fatto stesso che è uomo".

3. Un esempio è costituito da Phalereus Demetrius "...animi cultus ille erat ei quasi quidam humanitatis cibus"(De finibus,V, 54).

Cicerone adatta l'etica stoica, che aveva fatta propria attraverso la mediazione di Panezio e Posidonio (filosofi della "media Stoa", II-I sec.a.C), alla fermezza delle *virtus* romane, fra cui l'*equitas* e la *fides*⁴, fondamento della giustizia, che è "un concetto etico-giuridico fondamentale, è il valore che garantisce il rapporto fra due parti"⁵.

Nel trattato *De officiis*, teso alla formazione etico-politica della gioventù e della classe dirigente, Cicerone offre un modello di comportamento, pubblico e privato, in cui viene messo in rilievo il legame tra filosofia e impegno civile, fra universalità umana e azione politico-sociale.

I caratteri peculiari dell'*humanitas* sono:

- La fusione del contesto culturale con quello morale
- Il valore della *ratio* e l'esercizio della ragione
- Il valore delle leggi
- La funzione pedagogica
- L'universalità data dal partecipare tutti alla stessa *quidditas* (essere qualcosa= essere uomo)

Sulla base di questi percorsi si sono scelti alcuni esempi dell'influsso che la cultura classica ha avuto in Friuli. Fra le tante possibilità si è preferito soffermarsi su quegli autori/movimenti che hanno rappresentato un'innovazione nel loro tempo, pur nel loro appoggiarsi al passato.

1. La ratio

"O somma liberalità di Dio Padre, somma e mirabile felicità dell'uomo! Al quale è dato avere ciò che desidera, essere ciò che vuole. [...] I quali [uomini] cresceranno in colui che li avrà coltivati e in lui daranno i loro frutti. Se saranno vegetali, diventerà pianta; se sensibili abbrutirà. Se razionali, riuscirà animale celeste. Se intellettuali, sarà angelo e figlio di Dio. E se, non contento della sorte di nessuna creatura, si raccoglierà nel centro della sua unità, fattosi uno spirito solo con Dio, nella solitaria caligine del Padre, colui che è collocato sopra tutte le cose su tutte primeggerà" (Oratio de hominis digitate Pico della Mirandola).

Il movimento culturale che per primo raccoglie l'eredità di Cicerone è l'Umanesimo che, in un periodo in cui il venir meno dell'autorità dell'Impero e della Chiesa acuiva le divisioni e le lotte fra gli stati, si rivela nodo di unione culturale in tutta Europa. All'unità della "res publica" di Cicerone, già avviata ad imporre l'imperium su buona parte del

4. Il termine *fides* è da intendersi come affidabilità, affidamento, fiducia.

5. Emanuele Narducci *Modelli etici e società. Un'idea di Cicerone*, Pisa 1989.

mondo conosciuto, si sostituisce l'unione degli intellettuali fondata sull'*humanitas* e sull'universalità della lingua latina.

Gli intellettuali riescono a far circolare idee e conoscenze in modo diffuso ed omogeneo, tanto da sollecitare ovunque trasformazioni nella vita della città, oltre che accelerare la "rinascita" dell'uomo (di contro alla *divinitas*, secondo la distinzione di Cicerone).

Senza addentrarci nella complessità delle diverse forme e dei diversi livelli di ricerca e di apporti dei singoli studiosi, ricordiamo che all'affermarsi della nuova temperie culturale contribuiscono non solo coloro che scrissero trattati, ma anche coloro che raccoglievano e trascrivevano codici, coloro che fondavano una biblioteca per uso cittadino, oppure i principi e i privati che si adoperano per il recupero ed il restauro delle opere d'arte antica.

Inoltre gli umanisti ebbero grande rilevanza nella formazione delle classi dirigenti e amministrative, a cui insegnarono i valori del "nuovo" uomo, riconoscibile soprattutto nell'impegno civile (almeno nella prima fase dell'Umanesimo).

In Friuli una figura singolare di umanista è Giulio Camillo Delminio, partecipe del sogno rinascimentale di dar vita a un'organizzazione del sapere, non strutturato secondo il modello gerarchico medioevale, ma fondato sulla "metodica topica": 'raccomandare eternalmente gli eterni di tutte le cose che possono essere vestiti di orazione'. Come Giordano Bruno (*De umbris idearum*) è animato dall'idea di cogliere il sapere universale, di scoprire la "chiave", che permette di accedere a qualunque sapere nella sua totalità.

Giulio Camillo Delminio (1480/84–1544) nacque – probabilmente - nel castello di Zoppola, a quattro chilometri da San Vito al Tagliamento, tra Pordenone e Portogruaro. Il soprannome "Delminio" - ricorda l'antica città dalmata, Delminium, da cui il padre si era trasferito in Friuli. Studia a Portogruaro, a Venezia, all'Università di Padova. Per diversi anni opera in Friuli: insegna eloquenza o logica a San Vito, nella "locale accademia". Nel 1508, a Pordenone, è tra i fondatori dell'Accademia Liviana, raccoltasi intorno al condottiero delle armate della Serenissima, Bartolomeo d'Alviano (a cui Venezia, riconoscente, aveva donato la città di Pordenone).

A Venezia Giulio Camillo conosce ed entra in familiarità con il Bembo, l'Aretino, Tiziano e con Erasmo da Rotterdam, il quale nel "*Ciceronianus*" ricorda il friulano come il più insigne oratore presente in Roma: "*Florebant id tempore Romae praeter ceteros dicendi laude Petrus Phaedrus et Camillus hoc aetate minor, sed eloquendi viribus maior*".

Nel 1515 opera a Udine, quale "maestro d'umanità. Nel 1527 la vedova dell'Alviano, Pantasilea Baglioni, lo fa cacciare, da Pordenone, ove rivestiva l'incarico di pubblico precettore, per cause sconosciute o, forse, per i suoi studi della Cabala Ebraica e dei dogmi degli Egiziani, Pitagorici, Platonici. Morì - in circostanze misteriose – il 15 maggio 1544.

L'umanista Giulio Camillo è ricordato per la **Grammatica** e per il "**Teatro della memoria**".

1579: *Grammatica di M. Giulio Camillo Delminio*, in *L'Opere di M. Giulio Camillo*. In Vinegia, appresso Domenico Farri.

L'opera si articola in 17 capitoli dedicati alla morfologia del nome, dell'articolo, del pronome, ai verbi, agli avverbi.

L'autore descrive la grammatica del volgare sulla base dell'uso dei grandi trecentisti, in particolare di Boccaccio, ricorrendo a un costante confronto con il latino e richiamandosi agli studi del Bembo sulla lingua.

Il "**Teatro della memoria**" rappresenta il tentativo di raccogliere e rendere visibile il sapere del tempo in un luogo virtuale in cui depositare la memoria collettiva e le identità personali. Nel saggio su Giulio Camillo Lina Bolzoni spiega come fin da Aristotele si sia ritenuto che la memoria si fissi nella mente nella forma di un "sapere contemplabile": "Perché lo spettacolo della memoria si metta in moto e funzioni, bisogna che l'occhio della mente percorra le immagini in modo lento, ordinato, analitico. L'arte della memoria richiede una visualità molto lontana dalla nostra..."⁶

Il "Teatro della memoria" è un teatro virtuale (non si sa se sia stato costruito in legno o solo progettato sulla carta), un'enciclopedia del sapere, l'immagine del cosmo.

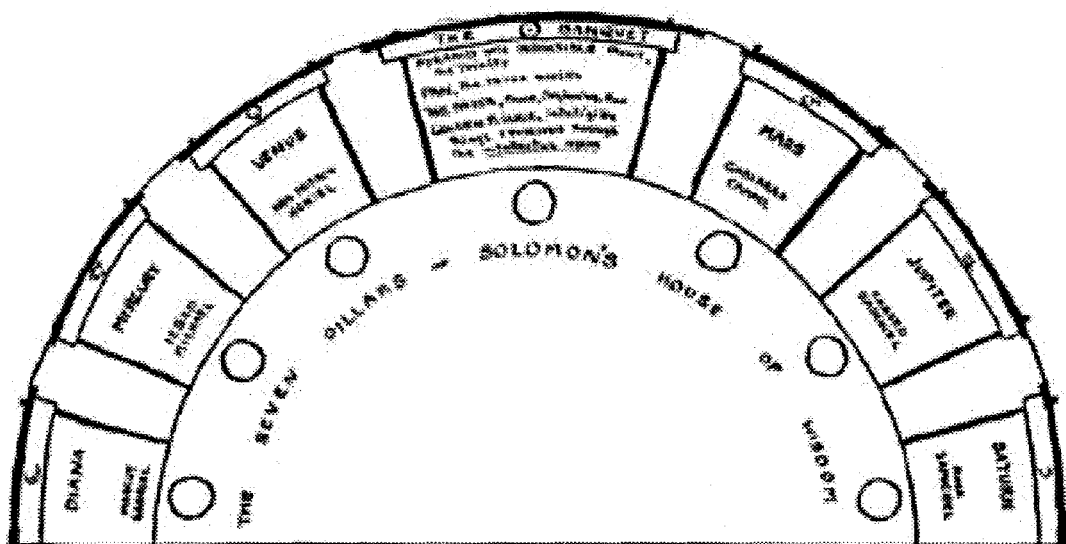
L'impresa fu da alcuni sostenuta, come ad esempio dal re Francesco I, che lo nominò, in virtù della stima che nutriva nei suoi confronti, tutore personale (1530), in altri suscitò sospetti ed invidie (anche fra gli amici, fra cui Erasmo). L'idea era quella di riprodurre, in un teatro di legno, il modello vitruviano, nel quale divisi per ordini e gradi erano sistemati i *loci* del sapere.⁷

Giulio Camillo aveva immaginato di raccogliere il sapere in un luogo che riproducesse l'organizzazione dell'Universo: sette livelli, gradini, divisi in sette parti; le sette gradinate erano contraddistinte da scene mitologiche, i sette settori erano costituiti da simboli astrologici, i pianeti, e da simboli cabalistici che erano messi sotto la protezione di angeli. "Sotto il convivio di Venere sarà una sfera con dieci cerchi, et il decimo sarà aureo, et carico di spiritelli dappertutto, il cui volume sarà in soggetto di campi Elisii et dell'anime de' beati, o stati già in questo mondo, o per venire, secondo la opinione di platonici et di alcuni poeti. Et in quello si tratterà anchor del paradiso terrestre".

Gli argomenti erano distribuiti a partire dalle cose semplici per arrivare a quelle complesse, dalle materiali a quelle spirituali.

6. Lina Bolzoni - *L'idea del teatro di Giulio Camillo* - Sellerio, 1991.

7. www.edres.it/catalogo.html#althes.



Ricostruzione ipotizzata da Francis A. Yates, *The Art of Memory* (Chicago: The University of Chicago Press, 1966)

Dato che i percorsi della memoria non sono lineari e sequenziali ma analogici, combinatori secondo un processo che si avvia automaticamente per associazioni continue, Delminio progetta un teatro che potesse simulare la dinamicità del nostro cervello e non la staticità delle forme culturali letterarie o drammaturgiche.⁸

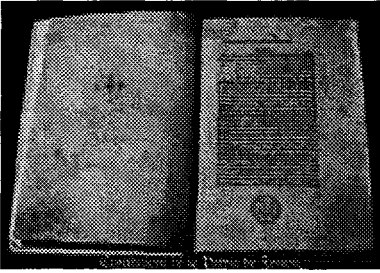
2. Le Istituzioni

La prima fonte del diritto romano "...non é la *legge*, ma la *natura*" (Gaio, 1.1; *Digesto*, 1.1): *ratio naturalis*, il giusto secondo natura. Funzione della giustizia è *jus suum cuique tribuere*: dare a ciascuno la parte che gli spetta, per cui la giurisprudenza è *justi atque injusti scientia* (*Digesto*, 1.1.1), la scienza del giusto e dell'ingiusto. I giuristi romani distinguono il diritto dalla morale, il diritto privato da quello pubblico, consci che il diritto sia una *scientia*, da costruire nella sua piena autonomia, così come insegnava Aristotele. Inoltre *Jus non a regula sumatur, sed ex jure, quod est, regula fiat* (*Digesto*, 50.17.1), il diritto non si deduce dalla regola, ma partendo si ricostruisce la regola.

A partire dalla fine dell'XI sec., dopo un lungo periodo in cui era prevalso l'"agostinismo"⁹, si assiste alla **rinascita del diritto romano**.

8. Lina Bolzoni *La stanza della memoria. Modelli letterali e iconografici nell'età della stampa* Einaudi 1995.

9. Sant'Agostino riteneva che ogni regola, in quanto "naturale", proviene da Dio anche se indirettamente



Nel 1484 l'umanista **Pietro Capretto**¹⁰ portò a termine il volgarizzamento delle Costituzioni de la Patria de Frivoli¹¹, primo libro impresso nella città di Udine. Le “**Constitutiones Patrie Foriulii**”, di cui Pietro Capretto volgarizzò il complesso di norme promulgate dal patriarca Marquardo di Randeck a partire dall' 11 giugno 1366, sono un corpus di leggi civili e procedurali che rappresentano il nucleo centrale del diritto friulano. Sono state elaborate durante il Patriarcato di

Aquileia – dal 1366- fino alla caduta della Repubblica di Venezia.

La promulgazione voluta da Marquardo, che sentì la necessità “di mettere in iscritto il diritto del Friuli”¹² conclude l'opera dei giuristi, per lo più friulani, che raccolsero ed rior-dinarono l'insieme di principi giuridici stabiliti dal Parlamento.

La Patria del Friuli disponeva di un **Parlamento**, uno dei più antichi Parlamenti d'Europa. Ne abbiamo notizia per la prima volta attraverso una pergamena del **10 maggio 1282** in cui si dichiara che “Bertoldo, patriarca di Aquileia, quando faceva statuti riguardanti le condizioni del paese, richiedeva il consenso ed il consiglio dei prelati e dei nobili e degli altri del territorio friulano”¹³.

Al Parlamento partecipavano tre ordini: il clero, i nobili friulani, i rappresentanti dei comuni (i deputati dei liberi comuni di Aquileia, Cividale, Udine, Gemona, Sacile, Tolmezzo, Portogruaro, Marano, Monfalcone, Tenzone, S. Vito, S. Daniele)¹⁴. L'organo esecutivo del Parlamento era il Consiglio nel quale erano rappresentati tutti i tre ordini. Il Consiglio, eletto dall'assemblea, assisteva il patriarca nel governo dello stato. Il Parlamento si riuniva più volte l'anno, all'inizio, a Udine, a Cividale, a Campoformido (dove veniva fatta la rassegna dell'esercito friulano), poi anche ad Aquileia, Gemona, S. Daniele. La convocazione spettava al patriarca o a chi ne faceva le veci. Nelle discussioni si procedeva secondo l'uso del placito giudiziario: persone particolarmente esperte esponevano le loro conclusioni (laudum), che i presenti approvavano o respingevano a maggioranza di voti¹⁵. La competenza del Parlamento si estendeva a tutti i settori più impor-

10. Il canonico pordenonese, umanista e musicista, **Pietro Capretto**, si faceva chiamare anche Petrus Haedus o Chrysaedus (il nome Chrysaedus deriva dal capro d'oro che compariva nell'arma di famiglia). Si presentava, nella forma italiana, come Pietro Edo, in quella friulana come “del Zocol” o “dal Zocol”.

11. Incunabolo stampato a Udine il 31 luglio 1484 (107 pagine numerate – carattere tipografico “gotico”)

12. P.S. Leicht *Il Parlamento friulano* in “Rivista del diritto italiano” XXI, 1948.

13. P.S. Leicht *Parlamento Friulano*, Bologna Zanichelli 1917.

14. L. De Biasio *Civiltà friulana* - 1983.

15. P. Paschini *Storia del Friuli* - Arti Grafiche Friulane Udine 1975.

tanti della vita pubblica: la difesa dello stato e problemi di carattere militare; i provvedimenti di carattere tributario; l'elaborazione delle leggi attraverso commissioni di studio; la politica estera; la pubblica amministrazione; la giustizia.

Nel 1518, quando i contadini ricorsero al Doge contro disposizioni prese dal Parlamento a favore dei cittadini titolari di livelli, venne creato l'istituto della **Contadinanza**, con sede rappresentativa in Udine e diritto di sostenere gli interessi dei rustici di fronte al Parlamento. Le plebi rurali, protette dalla Signoria Veneziana, ottennero facoltà di avere una cassa comune controllata dai propri ufficiali; intervenivano nella ripartizione dei contributi: spese di sanità, armati, taglio dei boschi per l'Arsenale; erano responsabili per le armi delle cernide. "I rappresentanti della Contadinanza sono dapprima gli ottocento decani delle ville che agiscono attraverso appositi avvocati; dal 1533 la rappresentanza viene affidata ai sindaci eletti" (Ellero).

Nel 1525 la Contadinanza ottenne il potere di verificare i conti delle esazioni imposte dal Parlamento.

La caduta della Repubblica Veneta nel 1797 pose fine anche alla Contadinanza.

3. La lingua

Il panorama culturale del Quattrocento è avaro di opere di rilievo¹⁶ per diversi motivi: perchè furono distrutte le raccolte di manoscritti a causa delle guerre che devastarono il territorio (biblioteca di Giovanni di Mainardo di Amaro, di Giovanni da Spilimbergo, di Palacino da Palazzolo, Antonio Panciera); perchè i letterati di lingua latina non hanno stampato quasi nulla; perchè buona parte degli intellettuali migliori viveva lontano dal Friuli (ricoprivano cariche o erano esuli volontari).

Degno di menzione è l'umanista **Guarnerio dei conti d'Artegna** (1400 circa- 1466) a cui va il merito di aver raccolto nel corso della vita ben 173 codici manoscritti copiati o fatti copiare e decorare nello scriptorium da lui organizzato, che il 7 ottobre 1466 donò alla comunità di S. Daniele.

La comunicazione e la trasmissione della cultura tra i letterati del tempo comporta non solo la necessità di salvare i testi, di confrontarsi, come indica il ricco epistolario del tempo, di viaggiare, ma anche di definire una lingua comune, che oltre il latino, permettesse a più persone di accedere al sapere. La questione della lingua¹⁷ si pone proprio nel

16. Il 24 ottobre 1480 venne stampato, primo fra tutti in Friuli, a Cividale, da Gerardo di Fiandra, il libro "Platyne de onesta voluptate et valetudine", opera dell'umanista cremonese Bartolomeo Platina.

17. La questione della lingua, che si apre col De vulgari eloquentia di Dante, viene dibattuta anche in Italia, dove, nel Cinquecento, si registrano 3 scelte: quella purista del Bembo (1525); quella antiflorentina di Trissino; quella di Machiavelli orientata verso il fiorentino parlato.

periodo in cui il Friuli era passato sotto la dominazione veneziana, quando si sentiva il bisogno di chiarire chi erano i destinatari. Anche **Pietro Capretto** si era chiesto in quale volgare tradurre il latino delle *Constitutiones Patrie Foriulii* (1484) "... Volendo adoncha dar principio a cotal opera et considerando la varietà de li paesi, sono varie ancora le lingue italiane, però volendone io **elezer una** che fosse condecante et conforme non tanto a la materia del volume, **quanto a le persone** a chi per alguna casone tal constitutioni ponno esser necessarie, et non me parendo conveniente la elegantia de la **toscana lingua**, per esser troppo oscura ai populi Furlani, né anchora la **furlana lingua**, tra perché mal se può scrivere, e pezo, ledendo, pronunciare et specialmente da chi non è pratico ne li vocaboli et accenti furlani, imaginai in tal translatione dovermi acostare più tosto a la **lingua Trevisana** che ad altra, per esser assai expedita e chiara et intelligibile da tutti, come quilla che, secondo il mio giudizio, partecipa in molti vocaboli con tutte lingue italiane".

Dopo diverse considerazioni, ripiegò sulla koinè veneta, escludendo il friulano troppo difficile da trascrivere e pronunciare.

Su diversa collocazione si situò **Eusebio Stella** (Spilimbergo 1602-1671), autore di sonetti e canzoni, che si oppose al petrarchismo e scelse il friulano come lingua capace di rendere la rappresentazione della realtà in chiave ironica e satirica¹⁸.

Fu, poi, **Ermes di Colloredo** (1622-1692) a elevare il friulano a lingua d'arte: "Tolse così definitivamente la poesia friulana dallo stadio di "poesia rusticane", per farla entrare nella comune coscienza quale potente mezzo di espressione"¹⁹. Il poeta, in grado di toccare i più diversi argomenti, di usare diversi registri espressivi, fu assunto dagli autori successivi a modello non solo stilistico ma anche linguistico: **Pietro Zorutti** (1792-1867), il carnico **Luigi Gortani** (1850-1908) e suo fratello **Giovanni** (1830-1912), **Giovanni Lorenzoni** (1884-1950) primo presidente della S.F.F, **Giovanni Minut** (1895-1965).

Il friulano usato da Ermes diventò, grazie al suo prestigio, il friulano comune, la **koinè letteraria**: poeti e scrittori friulani che non parlavano la koinè, vale a dire la lingua del Friuli centrale, cominciarono ad adottarla e a diffonderla. La lingua letteraria diventò, in mancanza di un potere centrale, un punto di riferimento per la determinazione di una koinè, necessaria per motivi pratici, economici e politici, oltre che per il mantenimento delle stesse varietà del friulano²⁰.

Chi segnò una svolta nel dibattito sull'uso e sul valore del friulano fu **Pier Paolo Pasolini** (1922-1975), che scelse di scrivere in friulano, non nella koinè friulana, bensì nel

18. A volte il linguaggio si fa tanto crudo, specchio impietoso della realtà, da suscitare una netta censura da parte dei letterati e moralisti del tempo.

19. B. Chiurlo *Antologia della letteratura friulana* Libreria Editrice Udinese 1927.

20. P.C. Bigot - A. Ceschia *La nazione Friuli* CEF 1980.

"patois" di Casarsa, la lingua della madre²¹. L'adozione del dialetto friulano di Casarsa significava rompere violentemente con la convenzione vernacolare e con il sentimentalismo di stampo ottocentesco.

Nel manifesto/programma della sua Academiuta di lenga furlana (18 febbraio 1945) Pasolini afferma: "Alle nostre fantasie letterarie, è tuttavia necessaria una tradizione non solamente orale. E questa non potrà essere la tradizione friulana, che, se ha qualche discreto poeta è poi tutta vernacola, soprattutto nell'ottocento con la borghese "muse matarane" di Zorutti. La nostra tradizione, dunque, andremo a cercarla là dove la storia sconsolante del Friuli l'ha disseccata, cioè il trecento. Quivi troveremo poco friulano, ma tutta una tradizione romanza, donde doveva nascere quella friulana e che invece é rimasta sterile. Infine, la tradizione che naturalmente dovremo perseguire si trova nell'odierna letteratura francese ed italiana, che par sia giunta ad un punto di estrema consumazione di quelle lingue, mentre la nostra può ancora contare su tutta la sua rustica e cristiana purezza".

Si accostava al friulano come ci si accosta ad una lingua straniera, con il rispetto nei confronti di una cultura da difendere e salvare dall'aggressione della massificazione: un serio lavoro di riappropriazione critica delle eredità friulane volta al recupero di quella "perdita di memoria" che pare essere una delle caratteristiche più evidenti dei nostri tempi. **Il dialetto diventa, secondo l'autore, l'alternativa alla lingua italiana** incapace di esprimere la vita dei ceti subalterni e di analizzare l'interiorità dell'uomo.

"A vegnarà ben il dì che il Friul al si inecuarzarà di vei na storia, un passat, na tradition! Intant, paisans, persuadeivi di na roba: che il nustrì dialet furlan a no 'l à nuja di invidia a chel di Udin, di San Danel, di Sividat... nissun, a è vera, a lu à mai doprat par scrivi, esprimisi, cjantà; ma a no è justa nencja pensà che, par chistu, al vedi sempri di sta soterat tai vustris fogolars, tai vustris cjamps, tai vustris stomis. Chel di là da laga a no pol vantasi, in confront dal nustrì, di esi lenga, no dialet, propit parsè che, coma ch 'i disevi, a no 'l à dat nissun grant scritour. Dutis li fevelis furlanis, di cà e di là da l'aga, dai mons e dal plan, a spetin la stesa storia, a spetin che i Furlans a si inecuarzin veramenti di lour, e a li onorin coma cá son degnis: **fevelâ Furlan a vuol disi fevelâ Latin**".²²

21. E. Guagnini.

22. "Verrà il giorno in cui il Friuli si accorgerà di avere una storia, un passato, una tradizione. Nel frattempo bisogna credere che il dialetto friulano della zona non ha nulla da invidiare alle parlate di Udine, San Daniele, Cividale: forse nessuno lo userà per scrivere, cantare, nondimeno deve rimanere nascosto nel fogolar, nei campi, nel cuore. Chi abita al di là del Tagliamento ci snobba perché non abbiamo nessun scrittore da esibire, in realtà tutte le parlate in cui si articola il friulano fanno parte dello stesso contesto storico-culturale. Ci si augura che venga presto il momento della verità, che i Friulani onorino la loro lingua **parlare friulano significa parlare latino**".

CONCLUSIONI

Oggi il friulano, al di là delle leggi che proteggono le minoranze linguistiche e valorizzano il loro apporto, al di là degli attuali dibattiti a livello culturale ed istituzionale, è ancora percepito, - se “leggiamo” attentamente le lettere ai giornali regionali o locali, se analizziamo i presupposti delle numerose manifestazioni culturali in Friuli e nel mondo, - come un **“mito”, il contenitore di un umanesimo ritenuto esclusivo**, quello che si identifica nel modello **“sald, onest, lavoradôr”**, in cui comunità, lingua e identità culturale si saldano in un’ ideale quidditas umana e friulana, allo stesso tempo.